

IL NOSTRO IMPEGNO



Edizione n° 2 - 2020

INDICE

Sguardo al cielo e mani sporche (Enrico Ioppo)	3
Servire e dare la propria vita (don Andrea Dal Cin)	5
Un'estate senza Cimacesta (Lara Corsini)	18
Inserito per l'8 dicembre	19
30 anni a Cimacesta (Emanuela Baccichetto)	26
Il classico dell'estate (Fabio Vettorello)	28
PasseggiatAC (Vinicio Sandrin)	30
Messaggi che scaldano il cuore (Veronica Dei Tos)	31
Coraggio, relazione, protezione (Chiara Marcandella)	33
Essere e fare associazione è possibile (Chiara Basei)	35
Anagrafe	38

SGUARDO AL CIELO E MANI SPORCHE

Enrico Ioppo

Mi diceva un amico skipper, volto noto in associazione peraltro, che nel momento in cui si intraprende un viaggio in barca a vela tutti devono fare qualcosa, non essendo una nave da crociera.

L'esperienza del viaggio in barca a vela – io preferisco solo immaginarla, avendo qualche problema con il dondolio delle onde – ci porta immediatamente in due ambiti cari alla nostra esperienza associativa: la barca della Chiesa nella quale siamo come associazione, capitanata dal Papa e dagli altri Vescovi con lui, e le vele spiegate che ci richiamano la campagna adesioni di quest'anno associativo. Il tutto amalgamato dallo spirito di servizio tanto necessario nel viaggio in barca. Insomma, volendo continuare con questa immagine marinaresca, nella barca siamo tutti marinai, e se la barca funge anche da peschereccio, siamo anche pescatori. Marinai e pescatori, un gran bel lavoro! Magari duro ma ricco di soddisfazioni. Eccoci quindi, marinai e pescatori, con lo sguardo rivolto al cielo e con le mani sporche, perché è impossibile lavorare e rimanere con le mani pulite.

Qual è il lavoro proprio dell'Azione Cattolica e dei suoi aderenti? Per rispondere a questa domanda, traggio aiuto da Vittorio Bachelet, padre dell'Azione Cattolica post-conciliare, il quale scriveva:

«Azione, dunque, che affonda le sue radici sicure nella formazione e nell'intensità di vita spirituale; ma azione, anche, organizzata. L'Azione Cattolica non forma i suoi soci solo ad una testimonianza individuale nella loro famiglia, nel loro lavoro, nella vita sociale. Certo, li forma e li aiuta anzitutto a questo: ché non sarebbero laici di Azione Cattolica ove non fossero anzitutto buoni cristiani, ove non vivessero perciò recando testimonianza a Cristo e diffondendo come possono l'annuncio della sua Parola salvatrice in ogni momento della loro vita, in ogni ambiente in cui sono chiamati a vivere. Ma l'Azione Cattolica è anche testimonianza sociale, apostolato organizzato, a servizio diretto della gerarchia. Essa opera dunque non solo con una azione da singolo a singolo, da anima ad anima (che non va mai sottovalutata, perché è la più preziosa), ma opera anche con una azione sociale, organizzata, tendente a un rinnovamento cristiano della società.»

Parole chiare, che pur nel linguaggio del tempo (1963), sono attualissime. Non sfugge allora la necessità di coltivare il nostro impegno in forma associata, che in ultima analisi è il nostro specifico essere nella Chiesa. Senza adesione non c'è associazione, inutile girarci attorno, nelle nostre mani è la responsabilità di continuare l'esperienza dell'Azione Cattolica.

Il periodo è indubbiamente difficile, viviamo quasi un tempo sospeso a causa dell'emergenza sanitaria, tuttavia lo sguardo al cielo e le mani sporche devono continuare a contraddistinguerci.

Buon servizio a tutti e ricordiamoci sempre che siamo cristiani: uomini e donne di Speranza!



SERVIRE E DARE LA PROPRIA VITA

don Andrea Dal Cin

Il 14 ottobre, nel Duomo di Sacile, don Andrea Dal Cin, assistente diocesano, ha proposto la lectio divina sul testo del Vangelo che accompagna l'anno associativo 2020 - 21. Iniziare dalla Parola di Dio, meditarla e portarla poi a casa con noi è significativo: continua ad essere un periodo nel quale si esprimono desideri scaturiti dalla voglia di normalità; il Signore, che per noi ne ha di grandi, li ascolta tutti e ci accompagna nel discernimento affinché nel cuore ci sia chiarezza!

Marco 10, 35-45

³⁵ *Gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo».*

³⁶ *Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?».*

³⁷ *Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra».* ³⁸ *Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?».* ³⁹ *Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati».*

⁴⁰ *Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato».* ⁴¹ *Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni* ⁴² *Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono.* ⁴³ *Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore,* ⁴⁴ *e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti.* ⁴⁵ *Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».*

I sogni son desideri ...un noto motivetto di molti anni fa che abbiamo ascoltato chissà quante volte e quante volte abbiamo detto dentro di noi: sì è vero, i sogni sono proprio desideri che cerchiamo di realizzare. È chissà quali erano i sogni e i desideri che albergavano nel cuore e nella mente di Giacomo e i Giovanni, i figli di Zebedeo, i protagonisti del brano che andiamo a leggere e ad approfondire. Chi sono i due protagonisti?

Uno è Giacomo, detto il maggiore. Uno di quelli che insieme a Giovanni ha seguito Gesù fin dai primi momenti, lasciando tutto, famiglia e professione per stare con lui. Il figlio di Salome, sorella di Maria e quindi cugino di Gesù, insieme a suo fratello. Il punto di riferimento per i primi ebrei divenuti cristiani e per la prima chiesa di Gerusalemme. È il primo degli apostoli che viene martirizzato come raccontano gli Atti degli Apostoli. Quello che poi diventerà famoso per Santiago de Compostela.

L'altro è Giovanni, il discepolo che Gesù amava; quello che poi scrisse il quarto vangelo; l'apostolo che si pensa l'ultimo a morire in tarda età, e neanche con il martirio.

Nel passo del Vangelo di Marco, il dialogo con Gesù e la successiva istruzione a tutti i discepoli, nasce da un sogno di questi due fratelli, un desiderio, una speranza, racchiusa in quel "vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo". Il verbo "vogliamo", in greco, dice un sondare una possibilità più che una pretesa, un voler capire se c'è spazio per realizzare quello che abbiamo in cuore oppure no; come se avessero chiesto a Gesù: c'è almeno la lontana possibilità che...? Noi vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo. La domanda dice dunque un sogno, un desiderio. Mi sono permesso dunque di chiedere a Giacomo e a Giovanni di ricordare quell'episodio e di raccontarci i loro pensieri e riflessioni, dopo aver visto Gesù morire in croce e risorgere: sentiamo dunque dagli stessi come sono andate le cose e cosa ne pensano oggi.

Dialogo tra Giovanni e Giacomo

Giovanni:

Eh caro Giacomo, qui ci chiedono di raccontare com'è andata quella volta che abbiamo fatto quella richiesta strana a Gesù... Te lo ricordi?

Giacomo:

Me lo ricordo eccome caro Giovanni... Non si dimenticano certe parole che ascolti dalle persone di cui ti fidi ciecamente e che segui perché hai capito che possono darti di più di quello che vivi ogni giorno. È per Gesù che abbiamo lasciato tutto, per lui e lo abbiamo seguito pensando di migliorare la nostra vita, di non fare più i semplici pescatori con nostro padre Zebedeo. Con Gesù, con lui sì che si poteva fare un salto nell'alta società, scalare i gradini del prestigio e dell'onore, insomma farsi una posizione, un nome, un qualcosa di più del normale... In fondo non lo abbiamo seguito per questo? Altrimenti non ne sarebbe valsa la pena.

Giovanni:

Hai proprio ragione! C'era in lui qualcosa di straordinario e di eccezionale... Tanto che ci siamo fatti coraggio, dopo un po' di tempo che stavamo camminando con lui e con quella simpatica combriccola dei 12. Ci siamo fatti coraggio per capire meglio dove ci stava portando, dove potevamo arrivare con tutta la nostra fatica e il nostro sforzo, con le nostre rinunce... A noi sembrava abbastanza normale chiedere a Gesù di stare alla destra e alla sinistra del suo trono. Il trono... Ok, è per Gesù, ma a destra e a sinistra si siedono le persone più importanti del regno, quello che è venuto a iniziare e costituire. E quindi mi pareva logico pensare che fossero posti destinati a noi. Siamo stati tra i primi a seguirlo, abbiamo lasciato tutto, con entusiasmo e coraggio, abbiamo lasciato il lavoro e le nostre famiglie, dunque... Noi eravamo presenti nella casa di Pietro quando venne guarita la suocera... Nell'elenco dei dodici noi veniamo subito dopo Pietro. A noi due solo ha permesso di seguirlo in casa di Giairo per guarire sua figlia.

Giacomo:

E non dimenticare la trasfigurazione! Chi c'era con Pietro? Solo noi due!

Insomma, non ci spettava qualcosa di speciale? Noi siamo i figli del tuono, i boanerges! È vero che Gesù ogni tanto faceva discorsi strani

sulla semplicità, sull'umiltà, sulla fraternità...Ma stava sicuramente usando un genere letterario o un paradosso per fare colpo... come a dire: la sparo grossa per attirare l'attenzione. O chiedo 100 per ottenere 50... D'altra parte, un conto sono gli ideali e un conto poi è la vita reale che chiede di scendere a compromessi prima o poi...No?!

Giovanni:

Certo, Gesù voleva bene a tutti noi, i dodici apostoli. Anzi, voleva che tra di noi si costituisse una bella e sincera fraternità, perché il rapporto tra di noi e con lui era per Gesù molto importante. Su questa relazione avrebbe dato inizio alla sua Chiesa, alla comunità cristiana...era in gioco dunque una dimensione molto importante della chiesa futura, della chiesa corpo di Cristo. Dunque, ci stava lavorando lungo il cammino verso Gerusalemme. Ci stava facendo fare un'esperienza concreta e reale di fraternità e il modo migliore era quello di viverla concretamente, sul campo. Ogni occasione era buona per darci degli insegnamenti e delle dritte su come vivere da fratelli. Ma noi, ancora non so bene perché, abbiamo pensato di staccarci per un momento dagli altri e di avvicinarci a lui, da soli, perché ci sentivamo più vicini degli altri a Gesù, quasi più vicini a Dio: ce lo siamo guadagnati questo diritto oppure no? Quello che chiamavamo maestro doveva riconoscere prima o poi che eravamo i primi della classe. Digni di stare più vicino a lui. In realtà abbiamo capito con il tempo che uno solo è il nostro maestro e tutti siamo fratelli davanti a lui, tutti vicini a Dio, alla stessa distanza. O meglio alla stessa vicinanza.

Giacomo:

Eh sì! Ma se è così, a chi poteva venire in mente di cercare il potere per sé e in solitaria?

Giovanni:

A noi due!

Giacomo:

Gia! Ci siamo comportati proprio così con gli altri apostoli, con gli altri fratelli. Abbiamo preso in disparte Gesù e abbiamo chiesto una certa esclusività. Siamo stati sleali nei confronti degli altri dieci chiedendo un qualcosa in più soltanto per noi. Ma così facendo la comunità, proprio come un vaso di cristallo che cade a terra, si rompe facendo venire meno la lealtà e la fraternità. E questo è un grosso pericolo per

ogni comunità: non riuscire a concepirsi come un unico corpo, un'unica persona di cui Gesù Cristo è il capo.

Giovanni:

E invece Gesù ha puntato tutto sulla nostra comunità.

Tutto ruotava intorno alla comunità di noi dodici, ancora prima dell'essere inviati agli altri. Gesù ha cercato di trasmetterci il valore della comunità vivendo in mezzo a noi con i gesti concreti del vivere in comunità: ci ha insegnato l'arte di sapere vivere le relazioni, in comunione perché sapeva che senza relazioni sane, il messaggio del vangelo non sarebbe arrivato ad altri.

Giacomo:

Forse ci siamo comportati così per la paura, la paura che cominciava a crescere nel nostro cuore. Quella paura che nasce quando si lasciano sicurezze e certezze per un'avventura non chiara e non sicura. La paura ci ha messo nel cuore la ricerca di un potere che ci desse nuovamente sicurezza e garanzie per il futuro, per questo mondo, per il presente. La paura ci aveva fatto perdere di vista ciò che di buono va desiderato. Ecco perché alla nostra richiesta, come spesso faceva con tutti, Gesù ha risposto con un'altra domanda quasi uguale. Che cosa volete che io faccia per voi? Sembrava tipo il genio della lampada che esaudisce i nostri desideri... Non ci sembrava vero, e quindi noi che abbiamo fatto?

Giovanni:

Abbiamo approfittato dell'occasione naturalmente. E gli abbiamo chiesto quello che tutti chiediamo: la gloria, uno a destra e l'altro a sinistra; cioè vogliamo essere superiori agli altri, vogliamo essere di più, avere la maestà, sempre. Sai cosa mi ha stupito però? Il fatto che Gesù poteva anche non dare ascolto al nostro desiderio e invece lo voleva sentire, voleva che noi lo pronunciassimo, che ne prendessimo consapevolezza. Gesù non ha bloccato il nostro desiderio, ma in un certo senso lo ha voluto esplicitare, educare, ordinare E il nostro desiderio era appunto quello dei primi posti, il contare di più.

Giacomo:

Bisogna ammettere che forse stavamo cercando solo potere. La pensavamo come tutti gli altri discepoli dei maestri di turno. La stessa mentalità...quella di non accettare che il Messia potesse essere condannato come un comune malfattore e ucciso. Abbiamo visto Gesù come un re potente a tutti gli effetti, e noi desideravamo stare

in alto, accanto a Lui e godere della sua stessa gloria, del suo stesso onore, della sua stessa fama.

Secondo me abbiamo rischiato di strumentalizzarlo perché realizzasse i nostri sogni, i nostri desideri, ciò che volevamo noi. E questa possibilità è sempre presente. Per fortuna Gesù non ci ha ascoltato! E non ci sente da questo orecchio, mai e poi mai...

Giovanni:

Pensavamo nella nostra ambizione di essere più furbi e svegli di altri, volevamo bruciare tutti sul tempo. Arriviamo noi che abbiamo capito tutto! Largo per favore... Ma subito però ci ha fatto capire che non avevamo capito nulla, che non sapevamo nulla, che eravamo ignoranti della sua gloria. Gesù non stava andando a sedere su un trono umano, ma salendo sulla croce, la quale rappresenta un trono che dire strano è poco. La croce sarebbe stato il suo modo di governare. La croce, simbolo del servizio, che non rappresentava più per Gesù l'essere schiavi o il rinunciare a sé stessi in senso negativo, ma era il modo scelto da Dio per essere re e cambiare il mondo. Dal trono della croce, Gesù avrebbe insegnato a tutto il mondo cosa significa governare, essere primi.

Giacomo:

Infatti, alla fine, sulla croce, accanto a lui c'eravamo noi? No! C'erano due malfattori...Bel modo di vivere la gloria non ti pare? Non certamente successo, potere, splendore. Sulla croce ci ha indicato servizio, dono della vita, obbedienza alla vita. Eppure, ci aveva avvisato più volte. Ti ricordi? Mentre stavamo salendo a Gerusalemme, Gesù ci aveva già annunciato due volte che il Figlio dell'Uomo doveva essere consegnato ai capi dei sacerdoti, condannato a morte, deriso, flagellato e ucciso, ma dopo tre giorni Egli sarebbe risorto.

Giovanni:

Ha anche tentato di farci capire qualcosa con i suoi discorsi sul calice e sul battesimo. Quando ha parlato del calice per esempio. E il calice, noi che conosciamo la Scrittura, sappiamo bene cosa vuol dire: accettare e fare la volontà di Dio, anche quando questa comprende la sofferenza e il dolore. È come se ci avesse detto: siete disposti a bere "il calice della sofferenza"? siete disposti a passare attraverso anche i momenti più faticosi, quelli nei quali ti viene voglia di tornare indietro e di mollare tutto? Lui sembrava disponibile a farlo, e lo avrebbe fatto davvero, anche se poi nel Getsemani avrebbe

chiesto al Padre se possibile di fare altrimenti, in modo diverso... Ma poi si è affidato. Nessuno è esente da questo calice, neanche Gesù, e quindi neanche noi: c'era dunque anche per noi discepoli una sofferenza da accogliere, senza rivolte e senza la tentazione di esserne esenti. Bisognava metterlo in conto...

Giacomo:

Per non parlare del Battesimo. Non era proprio una parola carina Battesimo a quel tempo. Ai nostri orecchi suonava come immersione, un "andare sotto", un affogare momentaneo...un perdere la vita, morire. Poi per noi vorrà dire altro: dopo che Gesù stesso lo ha vissuto, anche i suoi discepoli sarebbero stati battezzati. Il battesimo diventa allora immersione, è andare sott'acqua, è affogare come creatura vecchia per uscire dall'acqua come creatura nuova.

Giovanni:

Quindi Giacomo, anche noi siamo stati battezzati?

Giacomo:

Noi abbiamo ricevuto il Battesimo dal momento in cui abbiamo deciso nel nostro cuore di seguire Gesù, da quando non abbiamo fatto altro che cercare di compiere la volontà del Padre che Gesù ci stava indicando, da quando abbiamo sentito dentro di noi un irresistibile desiderio di annunciare il regno di Dio e di testimoniare nel servire la vita con amore. E ad un certo punto Dio ha messo il suo sigillo su questo nostro desiderio di fare come Gesù della nostra vita un dono: lo ha fatto a Pentecoste, nel dono dello Spirito Santo che più volte Gesù ci aveva promesso.

Giovanni:

Proprio una bella esperienza! Ma al momento non lo abbiamo capito proprio bene. Tanto che noi non ci siamo lasciati spaventare dai discorsi sul calice e sul battesimo, e alla sua domanda abbiamo risposto baldanzosi: lo possiamo! Ueh, siamo i figli del tuono noi, non dei tizi qualsiasi, perbacco! Ma non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire. Gesù ci stava dicendo: certo che lo berrete, sarete battezzati. Ma non come credete! E per quanto riguarda i posti di comando? Non se ne parla! Un bel colpo alla nostra autostima e un bel invito alla gratuità: fare tutto senza aspettarsi niente in cambio. Noi come molti altri ci siamo preoccupati di affermare noi stessi, di cercare chissà che cosa

e di attendersi da lui doni straordinari. Ma non ci rendevamo conto che seguendo Gesù di fatto avevamo già tutto. Il dono più grande era già stare con lui, camminare con lui e lui con noi, come sarebbe stato dopo la sua morte e risurrezione. Che cosa si vuole di più? Eppure, forse noi volevamo qualcosa di più...o piuttosto qualcosa di diverso, perché quello che ci prospettava Gesù non ci stava molto piacendo a dir la verità.

Giacomo:

Adesso che ci penso, al momento io ho quasi preso paura della nostra risposta: lo possiamo! Mi sono reso conto che forse questo significava proprio dare la vita, morire per il vangelo, per seguire Gesù... chissà mi sono chiesto come sarebbe andata a finire.

Ma poi mi sono detto: Ma di chi abbiamo paura? Di uno che viene a servirci e a dare la sua vita per noi? Chi stiamo seguendo? Chi stiamo seguendo noi? Gesù, parlando di sé dice questo e questa è la gloria. La gloria di Gesù è quella di venire, servire, dare la vita, la vita del Figlio, che ha ricevuto la vita e la dona.

Giovanni:

Ma chi può fare questo? Chi può avere questa libertà e questo coraggio? Solo chi si sa amato può fare questo, altrimenti passerà tutta la vita a cercare assicurazioni, garanzie, sicurezze, per colmare quel vuoto che sembra incolmabile. Come stavamo facendo noi in quel momento, cercavamo garanzie... Ti seguiremo ancora signore, certo, solo se... La libertà e il coraggio crescono quando diminuiscono i se e i ma... Perché con i se e con i ma, la storia non si fa...

Giacomo:

E ti ricordi la faccia e la reazione degli altri dieci amici, degli altri apostoli, dei nostri fratelli? Si sono un pochino ingelositi. Come capita sempre quando non c'è un modo corretto di vivere ed esercitare il potere. I nostri gesti e le nostre parole hanno scatenato la gelosia. Effettivamente potevamo stare un po' più attenti: anche involontariamente gesti e parole possono scatenare la gelosia e l'invidia di altri, e non è sempre e solo un problema degli altri. Dipende anche da noi a volte dire e fare con discrezione e nascondimento, senza ostentazione e grande pubblicità. Cioè bisogna stare attenti spesso alla vanagloria...che anche involontariamente si mostra con parole e gesti. Insomma, sempre del concetto di gloria si tratta. Non la gloria come la intendiamo noi, ma come la intendevano Gesù e il Padre.

Giovanni:

In realtà, non so se si sono arrabbiati di più per la nostra iniziativa, o piuttosto perché per colpa della nostra arroganza e ignoranza, è partita la predica di Gesù, la sua ennesima lezione: comunque necessaria visto che eravamo proprio dei capoccioni. Ci ha chiamati infatti e ci ha richiamati, e ci ha fatto capire che noi siamo differenti, e si deve vedere che siamo differenti, far notare a tutti la differenza. Differenti dai governanti: i governanti dominano e opprimono, stando "sopra"? Gesù maestro ci ha insegnato un modo differente di essere comunità, di essere chiesa: un modo diverso di esercitare il potere, stando sotto, in basso. Siate differenti...Ha insistito su questo, come anche in altre occasioni e situazioni di vita. Non siamo diversi dagli altri uomini, ma siamo differenti nello stile e nel modo di fare quello che fanno tutti, compreso il governo.

Giacomo:

E' come se ci avesse detto: ahimè, anche voi siete come tutti gli altri, così non potete fare la differenza. Tra voi deve essere diverso: nella Chiesa, nella comunità cristiana non funziona così!

Giovanni:

E' andato giù pesante! Ma noi volevamo solo diventare grandi! Volete diventare grandi? Sì? E lui ci ha svelato il percorso da fare...e non era quello che immaginavamo. Il servo è grande! Gesù stesso ha imparato ad essere servitore nella sua vita. Lo ha fatto osservando i gesti di Maria, sua madre, la serva del signore. Noi abbiamo cercato di imparare da lui. Lo schiavo è il primo: colui cioè che fa quello che facevano gli schiavi. Per esempio, stare ai piedi del prossimo, lavarli; non come un'umiliazione ma come un dare se stessi a tutta la persona che si sta aiutando. Vuoi essere grande e primo? Stai in basso ci ha detto, perché solo così puoi vedere bene l'altro, le sue esigenze, le sue sofferenze, i suoi bisogni, i suoi desideri. In quel momento noi stavamo guardando la comunità in modo sbagliato: Gesù ci ha richiamato a guardarla dal basso. Per conoscere bene la comunità bisogna stare in basso, tra gli ultimi, nella folla, come servitori e schiavi.

Giacomo:

E non erano solo parole, tante belle parole!

Ci ha testimoniato con la sua vita queste parole e con le sue azioni, fino al calice e al battesimo della croce. Gesù ci ha ricordato il motivo

della sua missione: dare la propria vita. E così chiamare tutti gli uomini a fare altrettanto. Governare è servire, e servire è dare la propria vita. Senza cedere alle tentazioni dello stile umano di vivere il governo, l'autorità e il potere. Nella nostra comunità non ci sarebbe stato posto per le prime donne, né tantomeno per essere "potenti" poiché tutto ciò significava distruggere la vita comunitaria, la fraternità, il nostro stare insieme da fratelli.

Giovanni:

In realtà mi aspettavo una reazione spazientita da parte di Gesù. Hai notato come non ha perso la pazienza, ma con calma e serenità ci ha ricordato che se il nostro modello fosse stato il potere mondano non ci avrebbe più riconosciuti come sua comunità. E noi ci saremmo persi, avremmo perso la nostra identità, avremmo perso di vista Dio stesso. Il governo nella comunità cristiana è "altro", oppure non è governo, ma dominio.

Giacomo:

Tutto sommato ci ha dato una specie di costituzione della comunità di noi discepoli. Una comunità di fratelli e sorelle, che si servono gli uni gli altri, e tra i quali chi ha autorità è servo di tutti i servi. Nella chiesa, dunque, non ci sarebbe stata la possibilità di acquisire meriti di anzianità, di fare carriera, di vantare privilegi, di ricevere onori (quello che abbiamo chiesto noi a Gesù!): occorre essere servi dei fratelli e delle sorelle, e basta!

Giovanni:

Non ti sembra una richiesta troppo esigente quella che Gesù ci ha fatto? Perché ha preteso così tanto da noi apostoli?

Giacomo:

Certo che è tanta roba, ma va bene così perché lui stesso ha donato molto a noi suoi apostoli, e lo ha sempre dimostrato.

Con nessun altro si è speso così tanto come ha fatto con noi. Grande dono, quindi grande responsabilità, ma anche grande grazia. Non è allora impossibile! Perché Gesù ha fatto proprio così! Lui si è fatto servo e ha dato la sua vita in riscatto per le moltitudini, cioè per tutti. Gesù non ha dominato, ma ha sempre servito fino a farsi schiavo, fino a lavare i piedi, fino ad accettare una dolorosa morte.

Davvero solo nel momento della sua passione e della sua morte in croce abbiamo capito cosa significa servire... fino in fondo, fino in cima a quella scalata che, a volte, è anche la vita di comunità, la fraternità.

Giovanni:

Siccome io ancora mi vergogno un po' della cosa, mi chiedo. Ma era proprio così sbagliato il nostro desiderio, la nostra richiesta a Gesù? In realtà nelle parole di Gesù c'era la consapevolezza che qualcuno deve pur esserci per esercitare un qualche tipo di autorità, e quindi esiste ed è reale il desiderio che qualcuno sente di diventare grande, di essere il primo: questo desiderio c'è, e Gesù non lo spegne, non lo soffoca, ma lo orienta. Ci ha detto: vuoi essere il primo? Sii servo, sii schiavo di tutti.

Giacomo:

Il nostro reale desiderio di sedere a destra e a sinistra nella sua gloria andava a tutt'altra parte e verso qualcosa di totalmente opposto a quello che intendeva Gesù. Gesù non ha spento i nostri desideri, perché l'uomo è desiderio, non è istinto. E il desiderio è desiderio di felicità. Gesù ci ha proposto di cercare con lui e come lui la felicità, la beatitudine nella sua gloria. E la sua gloria non è quella vuota, la vana gloria, cioè l'inconsistenza, il peso vuoto, il nulla; la gloria piena è dare la vita, questo riempie e dà peso alla vita, dà consistenza, dà senso all'esistenza.

Giovanni:

Noi però abbiamo avuto la tentazione e questa tentazione è sempre presente, non solo per noi ma anche per tutti gli uomini e tutti i cristiani. Lo abbiamo visto nella nostra piccola comunità dei dodici, ma ogni uomo sa che questa tentazione ci può prendere in tante situazioni, in tanti tipi di relazione. Forse perché alla fin fine questo strano desiderio di essere grandi e primi, viene dal fatto che non ci sentiamo ancora amati e cerchiamo amore.

Giacomo:

Ma siamo tutti figli di Dio o no? Mi vuoi forse dire che la falsa idea di gloria, di felicità, quella che causa le guerre, le ingiustizie, che guasta tutte le relazioni, in fondo nasce dal fatto che ancora non ci riconosciamo tutti figli dell'unico Dio Padre? Questa cosa è davvero triste, ma anche mi spinge a continuare ad annunciare a tutti che siamo fratelli tutti, nessuno escluso.

Giovanni:

Ti ricordo che ci ha ripetuto più volte questo concetto: essere servi proprio di tutti perché tutti siamo fratelli. Io e te Giacomo lo siamo nel sangue, ma con tutti gli altri uomini siamo fratelli in Cristo. Non ci ha detto di essere fratelli solo con tutti quelli che condividono la nostra fede, il nostro credo: ma con tutti, perché tutti sono figli di Dio.

Gesù ci ha aperto gli occhi su questa grande comunione, su questa fraternità, che vuol dire riconoscere Dio come Padre.

Giacomo:

E' vero! Forse ci mancava ancora questa visione grande e questa esperienza di Dio come Padre. E senza questa visione e orizzonte grande volevamo impedire a Gesù di portarci al largo, accontentandoci di stare alla sua destra e sinistra! Questa visione grande ha fatto paura a noi e ha sempre fatto paura all'uomo, anche ai nostri tempi. Infatti, proprio per evitare che Gesù aprisse gli occhi a molti, hanno cercato di impedire tutto ciò, disprezzandolo e uccidendolo.

Giovanni:

Hai capito dunque Giacomo. Non farci servire, ma servire gli altri. Per guardare bene il mondo, la storia, l'umanità. C'è uno sguardo, che è quello del Figlio dell'uomo, di Gesù, sguardo di piena gratuità, di pieno disinteresse, perché il Figlio dell'uomo è venuto a servire e a dare la sua vita. Questa è libertà. Quella che noi non avevamo ancora capito, e che abbiamo cominciato a conoscere meglio solo dopo la morte e risurrezione di Gesù. Noi ci siamo fidati senza sapere se ne sarebbe davvero valsa la pena; pensa a tutti quelli che si sono fidati di Gesù dopo la sua risurrezione, sapendo già come sarebbe andata a finire. Sarà stato più facile per loro, no?

Giacomo:

Non credo, Giovanni. L'invito di Gesù a essere servitori e schiavi è sempre rischioso, e quindi faticoso e quindi non è scontato accettare questo rischio. Eppure, è il segreto dell'amore più grande. Ci ha detto Gesù che non c'è amore più grande di dare la vita per i propri amici. Dare la vita è l'amore più grande, e dare la vita per tutti coloro che possiamo chiamare amici, per tutti gli esseri umani. Per tutti coloro che possiamo chiamare fratelli.

Giovanni:

Noi siamo fratelli, e immaginavamo questa cosa come un punto di forza. I figli di Zebedeo, i figli del tuono, i fratelli invincibili! Gesù ci ha indicato di dare la vita per coloro che fanno parte di una fraternità più grande, di una fraternità universale, non chiusa nei confini di sangue, politici, culturali e neanche religiosi. L'unico problema, caro Giacomo, è che adesso non devo sopportare solo te come fratello, ma ne ho molti altri, molti di più da servire e per i quali vale davvero la pena dare la nostra vita.

Giacomo:

E sono sicuro che questa fraternità più grande ci aiuterà ad essere in modo più vero fratelli di sangue. Dare la propria vita, fino a perdersi del tutto per amore, è scuola per tutti i tipi di fraternità e per tutte le relazioni quotidiane. Gesù ci ha dato le coordinate per poter stare in questo mondo secondo il disegno creatore di Dio Padre e quindi starci bene, in una vita buona.

Le coordinate sono...prendi nota!

Grande - servitore

Primo - schiavo

Con queste coordinate, anche quando ci perdiamo nelle tentazioni di ogni giorno, possiamo trovare e ritrovare sempre la strada, la via, per una vita beata.

UN'ESTATE SENZA CIMACESTA

Lara Corsini

Il racconto di due giovani educatrici ed ex-diciottenni

Le attese, i ritrovi del Campo precedente, il calendario per una nuova Estate Eccezionale definito. Fino all'inizio di questo 2020, l'appuntamento con i Campiscuola sembrava quasi scontato, tanto vi eravamo abituati in associazione. Eppure, per la prima volta in 30 anni esatti di Casa Cimacesta, abbiamo fatto i conti con un'Estate che è stata sì fuori dal comune, ma per una pandemia molto meno prevedibile. L'appuntamento stagionale è stato cancellato, lasciando vuoti cortili, salone, villette, in attesa di un anno migliore. E un piccolo vuoto è rimasto anche per chi aspettava non solo i campi ACR, ma anche l'ultimo camposcuola da diciottenni. Serena, da Sacile, e Francesca, da Tezze, raccontano come è stata questa loro estate senza Cimacesta, dopo un tempo estivo del 2019 vissuto con il primo campo 18enni e il primo campo da educatrici.



Martedì 8 dicembre 2020

SOLENNITÀ DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

Giornata dell'adesione all'Azione Cattolica

Sulla pagina della promozione associativa del sito dell'Azione Cattolica Italiana (<https://azionecattolica.it/a-vele-spiegate>) è possibile scaricare del materiale utile alla campagna adesioni 2021 e la proposta di un momento di preghiera per la benedizione degli aderenti e la consegna delle tessere.

La proposta di animazione che trovate qui di seguito (da integrare a quanto sarà proposto nel sussidio predisposto dall'Ufficio catechistico e dall'Ufficio liturgico diocesani per l'Avvento2020) è un suggerimento per l'inserimento di questo momento forte del cammino annuale dell'associazione all'interno della vita della comunità parrocchiale, in particolar modo nella Celebrazione eucaristica.

A Maria, "serva del Signore", vogliamo affidare il cammino di ogni aderente affinché ciascuno sia sempre più capace di accogliere l'invito di Gesù a "servire e dare la propria vita".

PROPOSTE PER L'ANIMAZIONE DELLA CELEBRAZIONE EUCARISTICA

NB:suggeriamo che fin dall'inizio della celebrazione ci sia un segno in presbiterio che ricordi la particolarità di questa giornata: potrebbe essere una vela con la scritta "A vele spiegate" (facendo così riferimento al titolo della promozione associativa di quest'anno) oppure un catino e una brocca (per ricordare, invece, il vangelo dell'anno) con il manifesto - o più semplicemente solo il titolo - dell'anno associativo.

PREGHIERA UNIVERSALE

Intenzioni da aggiungere liberamente a quelle predisposte dall'Ufficio liturgico o preparate in parrocchia. Come orazione conclusiva del celebrante si preferisca quella qui proposta.

- Per gli aderenti all'Azione Cattolica: il Signore che accompagna la storia con amore benedica il loro cammino di formazione, di servizio, di testimonianza. Preghiamo
- Per i responsabili e gli educatori dell'Azione Cattolica parrocchiale, perché guardando a Colui che è venuto a servire e dare la vita trovi linfa e forza per il loro impegno. Preghiamo
- Per gli adulti dell'Azione Cattolica: perché vivano questo tempo nella fiducia e non nella paura, nella speranza e non nel rimpianto e siano esempio di dedizione e di bontà in ogni ambiente di vita e per le generazioni più giovani. Preghiamo
- Per i giovani dell'Azione Cattolica e per tutti i giovani: possano abitare questo tempo condividendo entusiasmo e creatività, promuovendo l'annuncio anche nel vasto mondo digitale. E trovino comunità attente alla loro voce fraterne nel comune cammino verso il Regno. Preghiamo

- Per i ragazzi dell'ACR: seguano Cristo, Parola del Padre; con Lui ed in Lui diventino "buona notizia", Vangelo vivo tra i loro amici e nelle loro famiglie. Prego

Il celebrante:

O Padre, che chiami ogni uomo a rimanere nel tuo amore e a portare frutti di carità, guarda a questi tuoi figli che, attraverso l'adesione all'Azione Cattolica, rinnovano la disponibilità a servirti come discepoli-missionari.

Rendi attenti i loro orecchi, aperto il loro cuore, forti le loro mani.

Aiutali a camminare insieme, a cercare la tua santa volontà, a viverla con dedizione, libertà e gioia.

Aiuta tutta la Chiesa a godere della ricchezza dei carismi che tu le doni, perché viva nell'unità e nella pace il suo cammino di santificazione.

Per Cristo nostro Signore.

Amen.

SEGNO

Dopo la Comunione e dopo l'orazione del celebrante, un membro della presidenza parrocchiale introduce questo momento, mentre il presidente parrocchiale accompagna il celebrante (e/o il parroco) davanti alla statua di Maria per un gesto di venerazione e per affidare alla sua protezione questo nuovo anno associativo e il tempo di prova che stiamo attraversando.

Un membro della presidenza parrocchiale:

Dopo aver celebrato nell'Eucaristia le "grandi cose che il Signore ha fatto per noi", noi aderenti all'Azione Cattolica Italiana desideriamo esprimere anche quest'anno il nostro «Sì», sotto lo sguardo di Maria Immacolata. In questi mesi stiamo sperimentando una grande fatica, ma abbiamo pure scoperto, forse, nuove opportunità. Le conseguenze della pandemia attraverso ancora le nostre vite e l'esistenza di tante persone nel mondo. La paura ha il potere di immobilizzarci: di fermare ogni decisione, ogni azione. Per questo è ancora più importante dire un «Sì»: a Dio e al suo amore; alla fraternità che ci rende solidali, che sperimentiamo nella Chiesa, che vogliamo implementare attraverso l'Azione Cattolica; alla responsabilità, verso gli altri e verso la Casa comune: nell'educazione, nell'impegno a conservare o ricostruire legami di bontà e sensibilità verso i piccoli e i poveri. Quello che pronunciamo ora è un «Sì» messo alla prova ma, proprio per questo, ancora più consapevole ed entusiasta. Lo affidiamo insieme a Maria, serva generosa e disponibile alla volontà del Padre, tra le mura della sua casa di Nazaret come ai piedi della Croce.

Il presidente parrocchiale:

O Maria Immacolata,

ci raduniamo ancora una volta intorno a te.

Più andiamo avanti nella vita

e più aumenta la nostra gratitudine a Dio

per aver dato come madre a noi, che siamo peccatori,

Te, che sei l'Immacolata.

Guardando te, noi vediamo la vittoria di Cristo,
la vittoria dell'amore di Dio sul male:
dove abbondava il peccato, cioè nel cuore umano,
ha sovrabbondato la grazia,
per la mite potenza del Sangue di Gesù.
Tu, Madre, ci ricordi che noi siamo peccatori,
ma non siamo più schiavi del peccato!
La tua purezza limpida ci richiama alla sincerità,
alla trasparenza, alla semplicità.
Basta alzare lo sguardo al tuo sorriso di Madre,
alla tua bellezza incontaminata,
per sentire nuovamente che non siamo fatti per il male,
ma per il bene, per l'amore, per Dio!

O Vergine Maria,
oggi ti affidiamo tutti coloro che, in questa città e nel mondo intero,
sono oppressi dalla sfiducia e dallo scoraggiamento;
quanti vivono con preoccupazione le conseguenze sociali,
economiche, lavorative di questo tempo ferito dalla pandemia;
ma pure quanti, attraverso l'adesione all'Azione Cattolica
desiderano, sul tuo esempio, rinnovare la loro fiducia ed il loro impegno.
Ci affidiamo a te, che Immacolata, piena di grazia,
puoi riflettere fin dentro le tenebre più fitte un raggio della luce di Cristo Risorto.

Ti ringraziamo, Madre Immacolata,
di ricordarci che, per l'amore di Gesù Cristo,
noi non siamo più schiavi del peccato, ma liberi,
liberi di amare, di volerci bene,
di aiutarci come fratelli,
pur se diversi tra noi – grazie a Dio diversi tra noi!

Grazie perché, col tuo candore, ci incoraggi
a non vergognarci del bene, ma del male;
ci aiuti a tenere lontano da noi il maligno,
che con l'inganno ci attira a sé, dentro spire di morte;
ci doni la dolce memoria che siamo figli di Dio,
Padre d'immensa bontà, eterna fonte di vita, di bellezza e di amore.

Guarda ai ragazzi, ai giovani, agli adulti, agli assistenti,
ed aiuta ciascuno a dire il suo «Sì»:
alla volontà di Dio e alle proprie capacità,
ai talenti che il tuo Figlio dispone nella vita di ciascuno
perché fruttifichino per il bene di tutti.
Così sia.

(adattamento da una preghiera di Papa Francesco – Roma, 8 dicembre 2019)

BENEDIZIONE SOLENNE

Tutti ritornano al proprio posto e il celebrante alla sede, mentre il presidente rimane davanti all'altare, tenendo in mano il vassoio/cestino con le tessere.

Il celebrante:

Fratelli e sorelle, invochiamo la benedizione del Signore su tutti noi e sulla nostra comunità parrocchiale e diocesana. In particolar modo chiediamo al Signore di benedire l'impegno di quanti aderiscono all'Azione Cattolica perché possano "servire e dare la vita" nella Chiesa e nel mondo.

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

Dio misericordioso, che per mezzo del suo Figlio, nato dalla Vergine, ha redento il mondo, vi colmi della sua benedizione.

Amen.

Dio vi protegga sempre per intercessione di Maria, vergine e madre, che ha dato al mondo l'autore della vita.

Amen.

A tutti voi che celebrate con fede la solennità dell'Immacolata Concezione di Maria, conceda il Signore la salute del corpo e la consolazione dello Spirito.

Amen.

E la benedizione di Dio onnipotente, Padre, Figlio +e Spirito Santo, discenda su di voi e con voi rimanga sempre.

Amen.

Glorificate il Signore con la vostra vita. Andate in pace.

Rendiamo grazie a Dio.

CANTO FINALE

Durante il canto finale (possibilmente «Ecco il nostro sì» oppure un altro canto mariano) il presidente parrocchiale consegna le tessere.

A che cosa hai pensato, quando ti hanno detto che Cimacesta non avrebbe riaperto?

Francesca: in realtà, ho pensato a un'estate non dico vuota, ma senza un po' di sale, insipida. Per me il camposcuola era una tappa fondamentale: pur sapendo che si trattava solo di una o due settimane, era un pezzetto che c'era, uno scalino essenziale. Come quando sai che per arrivare in camera, devi passare per il corridoio, e invece ti trovi dritta in camera, saltando a piè pari il passaggio. Un giorno, sono riuscita a salire per salutare la casa vuota, speriamo di tornare a riempirla.

Serena: il mio primo pensiero è andato tanto al campo 18enni, ma anche e soprattutto ai campi per i ragazzi, come educatrice. Avevo fatto la mia prima esperienza, non vedevo l'ora che ce ne fosse una seconda: fare un campo da animata e da educatrice sono emozioni diverse, dopotutto. E allora mi sono chiesta "Ma poi, io cosa faccio questa estate?"

Quali aspettative avevi, per i campi di quest'anno?

Francesca: essendo stata l'estate di fine quinta superiore, ero indecisa se lavorare oppure fare l'ultimo campo, quello più bello. Ma alla fine, ho atteso il calendario, ripetendomi "Dai che escono le date, dai che torniamo!". Ci tenevo molto anche a fare un campo da animatrice, perché pur essendo stancante, volevo arrivare a fine giugno, dopo la maturità, per dire ai ragazzi "Ci sono anche io". Incontrare animatori e ragazzi ai campi dà un che di pienezza, una serenità che chiude il cerchio. Le aspettative erano le stesse di ogni anno, tra iscrizioni e mobilitazioni per prendersi cura di Cimacesta tutti insieme, con la differenza che questa era un'estate che doveva essere di passaggio.

Serena: da quello che poi ho provato lo scorso anno, da educatrice senti la mancanza dei ragazzi e ti dai appuntamento all'anno dopo: ho avuto la sensazione di aver trasmesso qualcosa e di aver ricevuto tantissimo. Una cosa che non mi aspettavo era proprio la ricchezza data dagli animati, dall'amore che pur non conoscendoti ti affidano al 100%. Mi è mancato tanto questo scambio reciproco e spontaneo. Per il campo 18enni, ero rimasta un po' con la voglia di fare un passo in più, diverso rispetto al campo dell'anno prima: avrei voluto arricchirmi molto dal punto di vista di fede, di esperienza grazie a quest'ultimo appuntamento con i campi.

Il tuo più bel ricordo dei campi?

Francesca: ci sono tanti piccoli momenti, dalla partita a pallavolo con il gruppo, alla sera in camera con le amiche (magari con qualche snack di nascosto!). Mi viene in mente un'attività fatta in un campo giovani, durante la quale dovevamo andare a cercare in giro per tutta Cimacesta dei moschettoni, ad esempio. O anche i bambini che arrivano ad abbracciarti al primo campo da animatrice, che ridono e piangono, che ti ringraziano. C'è tutto un misto di ricordi, che mette insieme anni e persone. Una scatola gigante di memorie, che quando la tiri fuori hai sempre un sorriso e un pizzico di nostalgia.

Serena: mi vengono in mente un sacco di episodi divertenti! Ho tantissimi ricordi soprattutto legati alle persone, relazioni, che hanno fatto crescere il rapporto con gli altri e hanno fatto la differenza. Una cosa invece che mi ha dato parecchio, un paio di anni fa, è stato il momento della confessione: sono riuscita finalmente a vivere il sacramento in maniera spontanea, in maniera vera e importante, per la prima volta. Mi sono confrontata su un argomento che in quel momento non riuscivo a comprendere e la confessione ha dato luce a questo aspetto, elaborando e mollando il carico, prendendo coscienza per superare questa cosa.

E ora, come ti aspetti sarà il momento del ritorno a Cimacesta, per altre esperienze?

Francesca: un ritorno ricco di gioia, sicuramente. Come me, un sacco di persone che hanno trascorso tante estati a Cimacesta non vedono l'ora di tornarci. Quando sei lì, senti di essere a Casa, di avere una famiglia e degli amici che ti sostengono. È come se ora immaginassi la casa affollata, come le domeniche tra macchine, educatori e l'attesa del Vescovo, con gente che parla, sorride e va avanti e indietro nel pienone generale.

Serena: forse non me lo aspetto: so che sarà ricco di emozioni, di sensazioni, in generale, ma voglio fare a meno delle aspettative. Sono sicura che nonostante tutto ci sarà sempre qualcosa per cui ricordare il ritorno ai campi, quindi non vedo l'ora! Anche le piccole cose saranno importanti da riscoprire.

Un augurio ai diciottenni che verranno!

Francesca: pur avendo fatto un solo campo 18enni, secondo me è uno di quelli che senti di più a livello interiore, personale, perché oltre ad amicizie e compagnia hai tanti contenuti più significativi. Auguro ai 18enni futuri di riuscire a cogliere gli spunti dati in una settimana che sembra fin troppo corta, per fare una profonda introspezione, scavare più a fondo e approfittare di questo tempo per conoscersi meglio, sentirsi pieni e iniziare a trovare un equilibrio con sé stessi.

Serena: auguro di vivere l'esperienza dei campi al 100%. L'importante è lasciarsi andare, senza dare nulla per scontato e anzi, fare attenzione ai piccoli gesti che compongono i momenti del campo e fanno la differenza, ricordando persone, incontri, momenti.



30 ANNI A CIMACESTA

Emanuela Baccichetto

Nell'anno 2020, in cui si ricorda il trentesimo anno dall'acquisto di Casa Cimacesta, non potevamo non darci l'occasione di aprire la casa almeno per un giorno, nonostante la pandemia Covid 19.

Per questo è nata l'idea del "Cimacesta Day": un sabato, il 12 settembre, ad Auronzo per vivere l'amicizia associativa secondo lo stile di questa casa che è fatto di accoglienza, formazione e spiritualità. Il mattino, dopo i saluti di ben ritrovati fra chi arrivava alla spicciolata, c'è stato un momento di presentazioni e di condivisione sul vissuto del tempo presente. Poi il pranzo, una breve passeggiata al torrente Giralba e nel pomeriggio la celebrazione eucaristica con don Martino Zagonel, il tutto all'aperto e secondo le norme di prevenzione e di distanziamento.

E' stata occasione di meravigliosa opportunità per scoprire il senso concreto di quel "di generazione in generazione" che spesso si incontra nelle Scritture; c'è stato l'incontro del sessantenne con il quarantenne di cui è stato educatore, che è lì con la famiglia e i propri figli, coinvolti a loro volta in estate nei campiscuola. Chiacchierando, il passato si incrocia col presente, e la memoria si colora di gratitudine e gioia, mentre si svela il senso profondo di un vissuto che trasforma quasi impercettibilmente anche il presente con la sua essenzialità e vitalità nell'amicizia.

La passione per l'Azione Cattolica, l'amore per la cura di casa Cimacesta e di tutto quello che rappresentano sono qualcosa che si trasmette da persona a persona, da adulto a giovane, da educatore ad animato, nella concretezza delle relazioni e nell'intimità della condivisione. Questa è l' "eredità spirituale", tanto più forte e significativa quanto più si è riusciti a viverla insieme in profondità e con gioia, nei diversi luoghi, tempi e momenti associativi. Per gli adulti e le famiglie che si sono ritrovati non è stato un momento nostalgico, piuttosto un riconfermarsi reciprocamente nella convinzione che vale la pena dedicarsi agli altri ed educare i figli al senso di comunità e alla gratuità del servizio, fatto con gioia e per amore della Chiesa e di Cristo.

Servire e dare la propria vita è il tema dell'anno associativo da poco iniziato, ebbene credo che in questi trent'anni Casa Cimacesta sia stata, e ancora sarà, espressione concreta di questo impegno di tutti gli aderenti.

Fra quelle mura e in mezzo a quelle montagne, essi si sono dedicati e hanno donato qualcosa di sé per il bene comune della nostra famiglia associativa e della nostra Chiesa.

Durante il mese di agosto alcuni adulti si sono alternati per rinfrescare i locali ed eseguire diversi lavori di manutenzione, perché è nostra speranza e grande desiderio spalancare tutto per accogliere tutti e dare spazio e tempo alla proposta formativa estiva del prossimo anno. Grazie a loro, il 12 settembre scorso si è presentata a noi l'immagine di una casa pronta, che aspetta, come a braccia aperte, le voci, le corse, i canti, i giochi, le confidenze, le preghiere, le nuove amicizie di chi verrà: bambini, giovani, adulti, anziani, preti e famiglie.

L'anno che verrà: un 2021 carico di sogni e desideri, di voglia di quella comunità che stiamo proteggendo e provando a ricostruire insieme, già in questi ultimi mesi di un anno pieno di sfide, ritessendo e rinforzando i nodi delle nostre relazioni associative e parrocchiali.



IL CLASSICO DELL'ESTATE

Fabio Vettorello

«Il “tuo” classico è quello che non può esserti indifferente e che ti serve per definire te stesso in rapporto e magari in contrasto con lui». Scrisse così Italo Calvino nel tentativo (riuscito) di definire un classico della letteratura. E proprio dai classici parto per raccontare la mia piccola avventura, forse non proprio così classica. Sono Fabio, da diversi anni (sarò diventato anch'io un “classico” associativo?) attivo in vari ruoli nell'Ac di Vittorio Veneto e insegnante di Lettere al Liceo “Marconi” di Conegliano. La storia parte dalla volontà di far finire l'anno scolastico in maniera meno fredda, distante, impersonale dopo mesi indubbiamente poco gratificanti dal punto di vista umano e relazionale. Il tempo per pensare di certo non è mancato, ed ecco a un certo punto l'idea di raggiungere i miei alunni con un pensiero che fosse occasione per rivedersi e per lasciare un segno che potesse rimanere anche in futuro come ricordo di questo periodo particolarmente delicato.

Che cosa può restare meglio e più di un classico della letteratura? Una scommessa certo azzardata quella di pensare di poter trovare il classico giusto per ciascuno degli 86 studenti. Dopo averli reperiti pian piano (un po' in casa, un po' in libreria, un po' grazie ad internet), è iniziata l'operazione di abbinamento, di dedica, di allenamento. Eh sì, di allenamento, perché a rendere tutto più romantico (e appunto meno classico) ho immaginato di poter consegnare questi libri in bici, quando la situazione sanitaria lo avesse consentito.

Appena finita la scuola, quindi, è iniziato questo giro nella provincia di Treviso che mi ha permesso di incontrare gli studenti, chiedere come avessero vissuto questi mesi e che programmi avessero per l'estate. Incontri semplici, anche molto brevi, ma per me memorabili. Un bicchiere d'acqua e un saluto emozionati erano il viatico sufficiente per la tappa, il libro, lo studente, il vissuto successivi.

Storie naturalmente diversissime. Storie di sofferenza, storie di perdita (di familiari o di senso), storie di riscoperta della propria famiglia, della propria casa, della propria motivazione allo studio. Sembra paradossale ma la scuola, e con lei i professori, è mancata molto, nel momento della sua assenza, o comunque della sua distanza, ai ragazzi, come già Pinocchio ci ha insegnato.

La scuola così attaccata, così dileggiata, così strumentalizzata, ma ancora così centrale nella vita di ciascuno. Sogno una scuola che esca dai classici schemi e che si metta in ascolto degli studenti, un po' madre e un po' padre (in questo, lo ammetto, sono classico...).

Leggeranno i libri che ho consegnato? Sarà proprio quello il loro classico? Pirandello, Svevo, Wilde, Seneca avranno colto nel segno? Sarò riuscito nell'intento di offrire a ciascuno il giusto biglietto per un viaggio dentro se stesso? Avrò modo di chiederlo, e di capirlo, durante il resto del percorso che mi aspetta con le classi. Un percorso tra i classici che ha ancora senso affrontare se ci parlano di senso e se hanno qualcosa da dire ai ragazzi. La sfida è proprio quella di far parlare nel 2020 autori che sembrano aver già detto tutto, ma che in realtà non possono che continuare ad interpellarci, e a risponderci, se avremo la voglia e la pazienza di interrogarli.

L'Ac mi ha insegnato a non stare fermo, a trovare nuovi modi di comunicare e a mettermi in gioco senza accontentarmi, al di là del "già visto" e "già fatto". A spingermi è stato il bellissimo rapporto con i miei (in accezione affettiva naturalmente) alunni, veri artefici di questa avventura fatta di 11 tappe, 500 chilometri, 17 comuni e appunto 86 incontri. A questi 86 incontri, e a Chi li ha messi sulla mia strada, sono tanto grato perché insegnare è il modo migliore che ho trovato per continuare a imparare.



PASSEGGIATAC

Vinicio Sandrin

Le belle serate estive sollecitano la possibilità di uscire di casa, di fare due chiacchiere con i vicini, di passare qualche ora in compagnia. Dopo un'estate per molti aspetti diversa da quella degli anni passati, anche l'Azione Cattolica diocesana ha sentito il bisogno di ritrovarsi per ripartire.

Proprio in una di queste serate estive, il 7 agosto per la precisione, si è tenuta la prima passeggiata in notturna promossa dal Settore Adulti.

L'idea vincente è stata quella di abbinare la voglia di stare insieme con l'approfondimento culturale, visitando dapprima la chiesa parrocchiale di Santa Giustina a Vittorio Veneto e, da qui, muovendoci a piedi, la chiesa di San Giovanni Battista nel centro di Serravalle.

Come guida nell'illustrare la storia delle due chiese e delle opere conservate abbiamo avuto la fortuna di avere con noi la dottoressa Silvia Bevilacqua, che collabora con l'Ufficio diocesano di Arte Sacra.

Infine, il gusto di stare assieme è stato "celebrato" nelle chiacchiere fatte davanti a un gelato nella piazza di Serravalle.

Finita qui? Certo che no! Reduci da questo esperimento riuscitissimo, è stata riproposta una seconda passeggiata a Oderzo, la sera del 5 settembre. Con la guida esperta di Maria Teresa Tolotto abbiamo scoperto la storia di Oderzo, delle torri che ne contornavano il perimetro, del duomo che conserva preziose opere di Pomponio Amalteo e del Tintoretto, dell'eredità romanica che ancor oggi si ritrova in alcuni punti della città.

Ad una già bella serata, ricca di contenuti, si è accompagnata l'ottima partecipazione di ragazzi, giovani ed adulti; a Serravalle c'era una cinquantina di partecipanti, a Oderzo più di 70.

Modalità diverse da quelle a cui siamo abituati, anche rischiose se vogliamo - non sappiamo se incontreranno il favore della persone - non ci devono spaventare. Sono strade nuove da percorrere, come ci ricordano Papa Francesco nella Evangelii Gaudium e il Vescovo Corrado nell'ultima lettera pastorale "La rete non si squarciò".

MESSAGGI CHE SCALDANO IL CUORE

Veronica Dei Tos

Nello scorso 12 settembre, a Vittorio Veneto, è stata organizzata dall'ACG e dall'ACR diocesane una giornata per educatori e giovani dai 14 ai 30 anni, per riflettere insieme sul tema delle "relazioni". Visto il momento storico particolare è stato pensato di ripartire proprio da queste, così importanti nel dare alle nostre vite un nuovo slancio, nato dall'entusiasmo dell'incontro con l'altro e con Dio.

Dopo una giornata ricca di sguardi, risate, riflessioni, emozioni ci è stato chiesto, durante la preghiera conclusiva, di pensare a quella persona che è stata davvero significativa per la nostra vita, la persona che ci ha fatto conoscere e ci ha accompagnati verso la grande famiglia dell'Azione Cattolica.

Proprio in quel momento ciascuno di noi doveva prendere in mano il telefono ed inviare un messaggio di ringraziamento alla persona a cui aveva pensato. Un esercizio un po' insolito forse, soprattutto durante la preghiera. Ma è stato un momento intenso e significativo perché tutti i giovani presenti, in assoluto silenzio, immersi nel loro pensare, hanno mandato il loro messaggio di grazie e così centinaia di messaggi sono arrivati a destinazione.

Abbiamo chiesto a due tra loro di raccontarci come hanno vissuto quel momento: Serena, della parrocchia di Sacile, che si è ritrovata a mandare quel messaggio così speciale e Stefano, della parrocchia di Sarmede, che si è ritrovato invece a ricevere quel messaggio, spuntato dal nulla, in un pomeriggio di fine estate.

Serena ci ha svelato come per lei sia stata un'emozione enorme, nata da un momento "tosto" e forte: si è trovata a non poter inviare concretamente quel messaggio perché la persona alla quale aveva pensato non c'è più. Aggiunge: *"Anche se non ho potuto inviare quel messaggio, so con assoluta certezza che le è arrivato ugualmente. Questa persona è stata per me, come per tante mie amiche, una seconda "mamma" perché quando serviva era sempre presente"*.

Anche per Stefano è stato un bel momento, forse proprio perché inaspettato; ci racconta *"Quando ho ricevuto il messaggio, la prima cosa che ho pensato è stata: sta male, è successo sicuramente qualcosa! Ma è bello sentirsi pensati, è stato un pensiero che mi ha ricaricato, mi è stato fatto un regalo"*.

E' raro che nella normalità della vita si esprima la gratitudine, anzi, forse non lo si fa proprio mai, si dà tutto per scontato, forse troppo. Ricevere un messaggio così vuol dire che qualcuno ha pensato proprio a te e ha voluto ringraziarti per essere stato presente nella propria vita. Questo esercizio e queste testimonianze ci aiutano a capire l'importanza delle relazioni con le persone, la necessità di avere cura di quelle vere e autentiche, indispensabili soprattutto in questo anno particolarmente difficile.



CORAGGIO, RELAZIONE, PROTEZIONE

Chiara Marcandella

All'incontro diocesano di inizio anno, sabato 3 ottobre, nell'aula magna del Seminario, l'Azione Cattolica ha invitato, come testimone d'eccellenza, don Alberto Debbi, sacerdote della diocesi di Reggio Emilia-Guastalla, che durante il periodo di emergenza Covid ha rindossato i panni del medico per vivere come "altare del Signore il letto dei malati".

Un'esperienza che ha dato corpo ed emozione al tema nel nuovo anno associativo "Servire e dare la propria vita".

Don Alberto ha raccontato come il Signore abbia abitato la sua dimora interiore in modo paziente e tenace; era uno scolaro quando alla domanda "perché vieni a scuola?" di getto, stupendo i presenti che lo conoscevano per la sua vivacità, rispose che non voleva sprecare i suoi doni, ma farli fruttare per metterli a disposizione. La sofferenza della perdita paterna lo spinge verso gli studi di medicina che gli sono sembrati una via perché non fosse buttato neppure quel dolore, poiché le cose cambiano e il cuore ha bisogno di espandersi per donarsi. Spinto dalla necessità di colmare un vuoto nel quale la domanda di senso si fa sempre più insistente, decide di lasciare fidanzata e camice per intraprendere un percorso che lo realizza nella risposta alla chiamata di Dio. Vive il sacerdozio mettendo i suoi doni a disposizione della creatività dello Spirito fino all'inizio della pandemia, quando la domanda si rifà viva nella solitudine di giorni apparentemente vuoti ma carichi di preghiera, "e i miei doni?".

Preoccupato, don Alberto si fa vicino ai colleghi di pneumologia dell'ospedale di Sassuolo, con i quali aveva lavorato per anni, scoprendo di trovarli tanto affossati dalla situazione; si rende conto che la gravità della malattia è ben più grande di quello che si pensava: stava deprimendo la vita, gli animi e la speranza. Si lascia scappare una proposta di aiuto che viene, da lì a poco, presa sul serio e si ritrova bardato per questa severa guerra, nuovamente medico in mezzo ad una bufera satura di paura e incertezza.

Ma don Alberto è un prete e sa di avere dalla sua parte la forza della fede. Con voce calda e consapevole ha portato i presenti in corsia.

Con tre parole ha fatto provare a tutti il valore di un servizio attivo e colmo di speranza.

La prima parola, coraggio: quello dei colleghi che senza mai arrendersi hanno affrontato l'emergenza oltre la paura e che, tra il senso di impotenza e la perseveranza, hanno chiesto a don Alberto di aiutarli a guardare più in alto.

Fondamentale l'aver celebrato la messa là dove si poteva e vivere della preghiera condivisa per riuscire a trovare il coraggio indispensabile da più in alto. Il coraggio degli ammalati, che hanno sopportato e combattuto, animando ogni momento di speranza. Seconda parola, relazione: quando non hai soluzione si può fare relazione! Farsi trovare, in ogni caso ed ad ogni costo, in quella prossimità umana che è la tangibile presenza di Dio.

Il malato e le famiglie avevano bisogno di sapersi in buone mani, di sentirsi protetti dal Cielo, ecco perché anche solo lo sguardo è stato in grado di farsi sentire caldo e rassicurante. Ha concluso con la parola protezione, perché lui, per primo, si è sentito protetto dalle molte preghiere e dalla Santa Madre di Cristo poiché, nonostante esposto continuamente al virus, non si è ammalato e, nonostante esposto continuamente alla sofferenza, alla morte e alla disperazione, non ha perso la speranza e la fede.



ESSERE E FARE ASSOCIAZIONE È POSSIBILE!

Chiara Basei

E' tempo di ripartenze per l'Azione Cattolica anche nella nostra diocesi. In queste settimane gli educatori si stanno incontrando per definire gli ultimi dettagli per rincontrare i ragazzi, i giovani e gli adulti nei gruppi parrocchiali e/o foraniali.

Indagando tra le diverse realtà parrocchiali è stato davvero entusiasmante e motivante ascoltare le parole piene di speranza, attesa e voglia di riprendere i contatti degli educatori.

Fare tesoro dell'esperienza durante il lock-down sembra essere la parola d'ordine del gruppo adulti dell'UP Colle Umberto - San Martino di Colle - Menarè. *«Durante quel periodo erano previsti due incontri, non volevamo perderli, - come ci racconta Fanny Mion, vice-presidente per il settore adulti con Paola Zanet - così abbiamo trovato una nuova formula: i relatori hanno preparato un video con la proposta di riflessione che abbiamo poi inoltrato nel gruppo whatsapp, condividendo commenti e sollecitazioni»*. Proprio questa sarà la modalità per riprendere gli incontri in questo nuovo anno associativo: alcuni incontri si svolgeranno in presenza e altri nella formula online. *«Questo permetterà – prosegue Fanny – di continuare il percorso formativo, sempre secondo la proposta del sussidio nazionale, permettendo di partecipare e mantenere i contatti anche a chi ha difficoltà ad uscire e per gli incontri la sera»*.



Ma anche fare comunità partecipando ai momenti di preghiera nei periodi forti dell'anno liturgico in comunione con l'ACR e i Giovani. La speranza è quella di poter chiudere con un'uscita aperta a tutti a Castelmonte, grazie al contatto mantenuto negli anni con Fra' GianAntonio Campagnolo, rettore del Santuario.

Consolidata è anche l'esperienza della forania mottense, dove già da anni il gruppo adulti ha una dimensione foraniale. *«Una volta al mese la sera dopo cena ci incontriamo, con la guida di Carolina Sordon, vergine consacrata – racconta Giovanna Astolfo, coordinatrice foraniale – ogni volta in una parrocchia diversa. In ascolto della Parola di Dio e sollecitati da testimoni o da diverse realtà del territorio avviamo la discussione confrontando le diverse esperienze e cercando di fare sintesi tra vita e fede. Il tema è scelto seguendo il percorso proposto per il settore adulti sia dal centro nazionale sia dalla diocesi.*

Il gruppo foraniale non sostituisce i gruppi adulti eventualmente presenti nelle parrocchie, ma sostiene e viene incontro a quelle realtà dove è più difficile avviare un gruppo strutturato».



Una modalità che negli anni ha dato buoni frutti, nata e sostenuta da parroci illuminati, come emerge dal racconto di Giovanna, tra i quali don Francesco Taffarel e don Mario Dall'Arche. Sostegno che continua con la presenza costante agli incontri di don Bepi Fagaraz. «Parroci che hanno creduto nell'Azione Cattolica foraniale, spronandola ad essere adulta, lievito, anima e sostegno della Chiesa locale» conclude Giovanna.

L'AC di Tezze di Piave, invece, racconta l'esperienza dei gruppi giovani, che sulla scia degli appuntamenti estivi rivolti ai giovanissimi, riprende gli incontri quindicinali dei ragazzi 14/15enni, Issimi e 18enni. Irene Bazzo, vice-responsabile per il settore giovani con Teresa Roveda, spiega: «*Oltre agli incontri dei singoli gruppi, ci saranno le occasioni di incontro unitario per tutte le fasce d'età del settore giovani nei momenti forti dell'anno liturgico, organizzando dei momenti di condivisione aperti anche a chi non partecipa con regolarità alla proposta dell'ACg. I ragazzi sono sempre molto impegnati e trovare la sera giusta per tutti è un'impresa!!!*».

Dalle parole di Marica De Pascalis, responsabile ACR della parrocchia di Sacile con Gloria Uliana, emerge la voglia di condividere il tempo e riacciare i legami. «*Prima della ripresa effettiva degli incontri di gruppo abituali – avvenuta il 17 ottobre - sono state fatte due proposte ai ragazzi: in due belle domeniche di settembre abbiamo organizzato una giornata di giochi d'acqua e un'altra di scoperta del territorio andando alle sorgenti della Livenza. E' stato bello vedere anche la partecipazione di alcuni genitori*». Sicuramente un modo coinvolgente per far vivere ai ragazzi e alle loro famiglie la gioia e la bellezza dello stare assieme.

Queste esperienze dicono che è possibile vivere l'associazione nonostante il periodo attuale. Facendo attenzione a rispettare tutte le disposizioni, possiamo trovare nuove modalità o arricchire quelle già messe in pratica nei nostri gruppi.

E allora ... buon anno associativo!

ANAGRAFE

Sono nati:

- 18 dicembre 2019 **Caterina Stella** di Ponte della Priula
primogenita di Giacomo e Sara Cazzaniga
- 23 aprile 2020 **Giovanni Fresch** di Gaiarine
primogenito di Paolo e Chiara Basso
- 4 luglio 2020 **Gabriele Granziera** di Susegana
secondogenito di Patrick e Anna Casagrande,
fratellino di Filippo
- 5 luglio 2020 **Nicolò Marson** di Caneva
terzogenito di Giuseppe e Marialinda Casagrande,
fratellino di Caterina e Maria Luce
- 4 agosto 2020 **Emma Barbarotto** di Spresiano
primogenita di Luca e Monica Zornio
- 10 ottobre 2020 **Chiara Marchetto** di Fontanelle
primogenita di Edoardo e Giada Zamuner,
nipote di Nicolò ed Emanuela

Si sono sposati:

- 6 giugno 2020 **Maria Laura Brunello e Stefano Dal Gallo**
nel duomo di Oderzo

Sono tornati alla casa del Padre:

- 28 novembre 2019 **Silvano Carlet** di Cordignano
sposo di Rina Da Frè
- 7 marzo 2020 **Fabio Gianotto** di Villanova di Prata
papà di Michael
- 8 marzo 2020 **Giuliano Bortolin** di Chiarano
sposo di Barbara Maccari papà di Gloria,
Tommaso e Marco
- 30 marzo 2020 **Marino Marchesin** di Gaiarine
papà di Susanna, nonno di Federico, Marta
e Chiara Baggio
- 14 aprile 2020 **Maria Caterina Zanchetta** di Visnà
mamma di Federica Feletti
- 22 aprile 2020 **Laura Dus** di Ghirano
decana dell'Ac di Ghirano, aveva 97 anni

- 24 aprile 2020 **Simonetta De Piccoli Cescon** di Visnà
mamma di Martina e Leonardo Cescon
- 24 aprile 2020 **Franco Racanelli** di Vittorio Veneto
è stato presidente diocesano della Giac
negli anni 1940-1950
- 25 aprile 2020 **Pierina Favretto Brugnera** di Piavon
mamma di Roberta Brugnera
- 27 giugno 2020 **Tiziana Rui Cesca** di Mareno di Piave
sposa di Roberto, mamma di Tommaso
e Gabriele, sorella di Claudio, Annarita e Viviana
- 15 luglio 2020 **Aurelio Pasin** di Cimetta
papà di Giorgio, suocero di Francesca Tolin
e nonno di Veronica, Angelica e Filippo
- 28 luglio 2020 **Maurizio Durante** di Ghirano
sposo di Francesca Fagotto, papà dei
piccoli Alice e Giulio
- 6 agosto 2020 **Annarita Barzan** di Tezze
sposa di Claudio Montagner, mamma di
Erica e Fabio
- 14 ottobre 2020 **Alma Modolo Pagotto** di Osigo
mamma di Paola
- 15 ottobre 2020 **Giustino Pansolin** di Pieve di Soligo
papà di Sergio

Sono stati ordinati presbiteri

- 24 ottobre 2020 **don Lorenzo Cavinato** di Fontanelle e
don Claudio Soligon di Tezze

IL NOSTRO IMPEGNO

Presidente: Enrico Ioppo

Direttore responsabile: Marco Zabotti

Direzione, Redazione, Amministrazione:

via Jacopo Stella, 8 - 31029 VITTORIO VENETO (TV)

Tel. 0438 940374 e-mail: segreteria@acvittorioveneto.it

Sito web: www.acvittorioveneto.it

Stampatore: CPL s.r.l.

Periodico dell'Azione Cattolica Italiana, Associazione diocesana di Vittorio Veneto, Anno LIV -Spedizione in abbonamento postale, D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB TV - Poste Italiane s.p.a. filiale di Treviso - Fuori commercio - Copia omaggio.

Pubblicazione iscritta al n°262 (30.09.1976) del Tribunale di Treviso I.R.